

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLV n. 282 (47.120)

Città del Vaticano

mercoledì-giovedì 9-10 dicembre 2015

Papa Francesco apre la porta santa della basilica vaticana

Con la misericordia del buon samaritano

E all'udienza generale ricorda che la gioia di Dio è perdonare

Il giubileo del concilio

Concludendo il concilio, per sottolineare le decisioni del Vaticano II e diffonderle in tutta la Chiesa, Paolo VI volle che dal 1° gennaio al 29 maggio 1966, festa di Pentecoste, nelle diocesi del mondo si celebrasse un giubileo straordinario. Cinquant'anni dopo, il suo attuale successore, figlio del concilio pur essendo per motivi anagrafici il primo Papa a non avervi preso parte, ha aperto un altro anno santo, che per più di un motivo è straordinario.

Straordinario lo è in quanto non compreso nelle consuete scadenze temporali, ma ancor più per la volontà di Bergoglio di legarlo in modo esplicito alla misericordia, centrale nel Vangelo e nei giubilei. E poi non tanto per la circostanza di svolgersi simultaneamente nelle diocesi del mondo, quanto per l'anticipazione della sua apertura nel cuore dell'Africa. Il primo giubileo ordinario dopo il concilio fu infatti celebrato nel 1974 prima nel mondo e poi a Roma, ma mai un Pontefice aveva aperto una porta santa fuori della sua diocesi.

Come in circostanze diversissime Bonifacio VIII indisse il primo giubileo interpretando l'attesa del popolo cristiano, così ancora una volta Papa Francesco ha avvertito e saputo cogliere il bisogno dei fedeli, insieme a quello di tantissime donne e uomini che magari nei confini della Chiesa visibile non riescono a riconoscersi. «La Chiesa — ha detto nella prima udienza generale del giubileo — ha bisogno di questo momento straordinario, per rendere «visibili i segni della presenza e della vicinanza di Dio».

La misericordia, innanzi tutto, che è al cuore del Vangelo e spinge i cristiani a uscire da se stessi per essere testimoni di Cristo. Come, sorprendendo tutti e vincendo qualche resistenza, Bergoglio ha mostrato al mondo aprendo la porta santa nella cattedrale di Bangui e inaugurando il giubileo per le diocesi centrali, flagellate da povertà e violenza. Ricordando questa anticipazione e seguendo il rituale che risale ad Alessandro VI, ancor più suggestivo nella sua semplicità, il Papa ha aperto quella di San Pietro, a cui seguirà a Roma e nelle diocesi del mondo l'apertura di moltissime altre porte sante.

Sullo sfondo vi è il Vaticano II, inaugurato da Giovanni XXIII e concluso da Paolo VI nel segno della misericordia. Fu proprio Montini, l'unico predecessore ricordato da Francesco nell'omelia inaugurale del giubileo, a riassumere il senso del concilio con la parabola del samaritano, immagine per eccellenza della misericordia. Il Vaticano II è stato un incontro, ha detto, «un vero incontro tra la Chiesa e gli uomini del nostro tempo», che ha permesso alla Chiesa di uscire dalle «ecceche che per molti anni l'avevano rinchiusa in se stessa», mentre il cristianesimo «sembrava perdere sempre più la sua forza efficace», come ha scritto Benedetto XVI.

Il Papa, seguito dal suo predecessore che aveva appena abbracciato nell'atrio della basilica, è stato il primo a varcare la porta santa. E, dopo aver atteso e salutato di nuovo Benedetto XVI, Francesco si è inginocchiato a pregare davanti alla tomba di Pietro, appoggiandosi al pastorale di Paolo VI con la croce di Cristo.

g.m.x.



ROMA, 9. Mentre l'Europa continua a discutere in cerca di una strategia comune per gestire l'emergenza immigrazione, nuove tragedie si registrano nel Mar Egeo. Un barcone carico di migranti è affondato questa mattina al largo dell'isola di Farmakonissi, provocando la morte di almeno undici persone, tra cui cinque bambini. I dispersi sono al momento tredici. A bordo dell'imbarcazione, ha detto la Guardia costiera, c'erano circa cinquanta persone, 26 delle quali sono state salvate.

Secondo il racconto dei superstiti, il barcone ha cominciato a imbarcare acqua e poi è affondato, nonostante i venti leggeri e il mare calmo. Nella zona, il sud-est dell'Egeo, proseguono le ricerche per ritrovare le persone che ancora mancano all'appello, il cui numero è stato ipotizzato in base ai racconti dei sopravvissuti. Alle ricerche, a fianco delle motovedette della polizia portuale greca, partecipano un elicottero dell'esercito di Atene e un mezzo navale di Frontex, l'agenzia di controllo delle frontiere esterne Ue.

Ieri, martedì, sei bambini afgani che tentavano di raggiungere l'isola greca di Chio, più a nord di Farmakonissi, sono annegati al largo della costa della provincia turca di Smirne a causa del naufragio della loro imbarcazione. La Guardia costiera turca ha recuperato i corpi dei bambini, tra i quali un neonato, ma si stanno ancora cercando altri due dispersi.

Secondo i dati dell'Oim (l'Organizzazione Onu per le migrazioni), dall'inizio dell'anno più di 650.000 migranti, soprattutto rifugiati siriani, hanno preso il mare dalle coste turche nel tentativo di raggiungere le isole greche, punto di passaggio verso l'Europa centrale e settentrionale. Nello stesso periodo, oltre 500 di loro, la gran parte bambini, hanno perso la vita in mare.

Ancora più drammatici i dati forniti dalla Fondazione Migrantes, che parla di «strage silenziosa nel Mediterraneo» — come l'ha definita il direttore generale, monsignor Gian Carlo Perego — con il numero di morti che più che raddoppiato nel 2015 rispetto al 2014: da 1600 a oltre

3200. Continuano inoltre «le morti di bambini, dimenticate: oltre 700 dall'inizio dell'anno». L'Europa «che trova sempre risorse per bombardare, non trova risorse per salvare vittime innocenti» ha detto ancora

monsignor Perego, secondo il quale l'operazione Triton «non ha saputo rafforzare il salvataggio in mare delle vite umane rispetto all'operazione italiana Mare nostrum: una vergogna che pesa sulla coscienza europea».



Migranti sbarcati sull'isola greca di Lesbo (Ap)

«Apritemi le porte della giustizia». Con questa invocazione che ha scandito l'apertura della porta santa della basilica vaticana, il Papa ha inaugurato, martedì 8 dicembre, il giubileo straordinario della misericordia. Un rito antico, ricco di simboli, caratterizzato dall'immagine inedita di Francesco e il suo predecessore Benedetto XVI che hanno varcato la soglia uno dopo l'altro, non prima di essersi scambiati un affettuoso abbraccio nell'atrio.

In precedenza il Papa aveva celebrato la messa della solennità dell'Immacolata alla presenza di oltre cinquantamila fedeli, che hanno raggiunto piazza San Pietro fin dalle prime ore della mattina. Tutto si è svolto ordinatamente, anche grazie a un imponente ma discreto sistema di sicurezza.

All'omelia Francesco ha espresso l'auspicio che «attraversare oggi la porta santa ci impegni a fare nostra la misericordia del buon samaritano». E in tal modo ha ricordato le parole di Paolo VI, pronunciate cinquant'anni prima a conclusione del Vaticano II, rimarcando così lo stretto legame che unisce la storica assise conciliare con questo anno santo.

E quando a mezzogiorno il Pontefice si è affacciato dalla finestra del palazzo apostolico per la recita dell'Angelus, è tornato a sottolineare che «non si può capire un cristiano vero che non sia misericordioso, come non si può capire Dio senza la sua misericordia». Infatti, ha commentato, «essa è la parola-sintesi del Vangelo». Quindi ha chiesto di accompagnarlo con la preghiera nel pellegrinaggio pomeridiano compiuto

in due luoghi simbolo della devozione mariana nel centro di Roma: piazza di Spagna, per il tradizionale omaggio all'Immacolata, e la basilica di Santa Maria Maggiore.

Piazza San Pietro è tornata a essere meta dei pellegrini anche all'indomani, quando Papa Francesco, durante la consueta udienza generale del mercoledì, ha parlato ancora una volta del giubileo, spiegando il perché della sua decisione di indire un anno santo della misericordia. Si tratta, ha detto in proposito, di «un momento privilegiato perché la Chiesa impari a scegliere unicamente «ciò che a Dio piace di più». E, si è chiesto, «che cosa è che «a Dio piace di più»?». La risposta è proprio «perdonare i suoi figli, aver misericordia di loro, affinché anch'essi possano a loro volta perdonare i fratelli, risplendendo come fiacole della misericordia di Dio nel mondo».

PAGINE 7 E 8

Gesù nel deserto delle nostre vite

Un nuovo inizio

LUCETTA SCARAFFA A PAGINA 5

Sulla stampa internazionale

Architrave della vita cristiana

PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Vescovo della Diocesi di Aachen (Repubblica Federale di Germania), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Heinrich Musinghof, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Il provvedimento è stato reso noto in data 8 dicembre.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Garissa (Kenya), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Paul Darmanin O.E.M. Cap., in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Gli succede Sua Eccellenza Monsignor Joseph Alessandro O.E.M. Cap., Coadiutore della medesima Diocesi.

Il provvedimento è stato reso noto in data 8 dicembre.

Migranti morti in diversi naufragi nell'Egeo

Non si ferma la strage dei bambini

Intanto, sull'emergenza è intervenuto oggi anche il presidente del Parlamento Ue, Martin Schultz, sottolineando che «per la crisi dei flussi di rifugiati e migranti gli hotspot non sono la soluzione» ma serve «un sistema che funzioni meglio di quanto non accada oggi; per questo occorre far funzionare il meccanismo dei ricollocamenti». A giudizio dell'esponente socialdemocratico tedesco, il problema è che siamo «a un punto così drammatico che Paesi come la Danimarca fanno un referendum per chiedere ai propri cittadini se avere oppure no una maggiore collaborazione tra gli Stati membri sulla sicurezza, e i cittadini hanno detto no. È incredibile». L'Europa — ha detto Schultz — non dev'essere una fortezza, «ma ci sono alcuni Stati che si comportano come una fortezza. E sull'ipotesi, avanzata da molti, di una mini-Schengen (cioè un restringimento dell'area della libera circolazione in Europa) «non penso» — ha proseguito — «che rappresenti una soluzione perché dividerebbe l'Unione europea».